

poco allargate; è naturale che si sia venuti a discorrere dell'indirizzo generale politico del Governo. Io di questo non mi lagno, anzi lo trovo naturale; ma ho voluto, ripeto, notare che è non da parte nostra che sono venute le interpellanze.

Il presidente del Consiglio, dopo avere esposto le sue idee, ha chiesto a questa Camera un voto chiaro ed esplicito sotto questa forma: io domando che la Camera approvi l'indirizzo politico del Governo. Ed egli ha ragione, un ministro che si rispetti non può rimanere a quel posto, senza che il suo indirizzo politico sia approvato. È questo un giudizio pratico di fatti, di idee, di programma, tutto quel che volete; ma è un giudizio il quale afferma questa sola proposizione: la Camera approva l'indirizzo politico del Governo; e chi lo voterà si impegna con ciò ad aiutare quell'indirizzo politico. Quindi tutto è chiaro ed equivoci non ve ne possono essere.

Ma, o signori, vi sono di quelli i quali innestano una seconda questione a questa prima; e la seconda questione è storica, cioè: questo indirizzo politico è conseguenza pura delle idee della Sinistra; un programma immutato e immutabile e quali che siano le circostanze, è sempre quello di sette, di dieci anni fa.

Questa quistione certamente si può fare, se si vuole; ma del tutto diversa dalla prima; è una questione storica, non è la questione dell'approvazione dell'indirizzo politico del giorno.

Ora, o signori, è utile, è opportuno il farla? A me ritorna in mente quella osservazione che fa, se non erro, Galileo là dove dice che vi erano degli uomini i quali accettavano ben volentieri le proposizioni ch'egli dimostrava, purchè si soggiungesse averle dette Aristotile; allora ogni opposizione era cossata; se altri diceva che Aristotile non lo aveva detto, l'opposizione inferociva. (*Si ride*)

Adunque, le due questioni sono differenti. Ma a me sembra che un giudizio storico non appartenga a noi, la storia pronunzierà essa sulle nostre idee passate, sulla nostra condotta. Se noi ci vogliamo sostituire alla storia faremo opera vana.

Imperocchè io domando, quando aveste pronunziato questo secondo giudizio, avreste voi impedito che il paese pronunziasse un giudizio diverso? È opportuno che voi sforziatelo i deputati specialmente i nuovi, a classificarsi fin d'ora, che voi li vogliate fondere a quel fuoco, in quel crogiuolo, e con quelle forme? È opportuno che il paese vi creda proprio una chiesa irrigidita coi suoi dogmi, colla sua gerarchia, coi suoi anatemi? A me pare di no. A me pare che tutto ciò sia in-

dependente dal giudizio pratico e positivo dell'indirizzo politico del Governo.

E badate bene, signori, che io non ho detto una parola sola che accenni ad imputare ad alcuno di voi che abbia minimamente mutato i suoi principî politici. Io non ho negato la coerenza a nessuno. Io rispetto tutti e dico che ognuno può ritenere di essere coerente ai propri principî. Ho detto anzi due volte di riconoscere che l'onorevole Depretis aveva ragione di giustificare la coerenza propria. Ma quando, o signori, io ho portato il mio rispetto sino a tale scrupolo, credo nello stesso tempo di avere il diritto che la mia coscienza sia rispettata, credo di poter pensare e sentire che anch'io sono stato e sono coerente alla idea, ai principî che ho sostenuto nella mia lunga vita.

Vedete, signori, a quali effetti vi porterebbe una discussione storica, la quale non ha nulla a che fare sopra la questione pratica; quella che propone il presidente del Consiglio, quella ci dividerebbe, questa può riunirci. Io lo ripeto: io non accuso nessuno, non imputo a nessuno di aver deviato menomamente dai principî che ha sempre professato. Ma sento per me lo stesso diritto: non ho bisogno nè di assoluzioni, nè di benedizioni, di amplessi, nè m'inchino davanti a nessuno, in questa Camera o fuori, fuorchè alla giustizia e al dovere. (*Bene!*)

La situazione presente, o signori, è a mio avviso, nuova in molti punti, e indipendentemente da ciò che è stato detto e fatto nel passato, mi pare che imponga dei doveri; questi doveri io li adempio. Per tanto, se voi mi domandate se io approvi l'indirizzo politico del Governo, io risponderò schiettamente, sì, senza condizioni, senza esigenze. Ma se voi vorrete a questa dichiarazione netta e semplice aggiungere dei richiami storici o topografici, allora sarà il caso di ripetere, *se no, no*. (*Bravo! Bene! — Vivi segni di approvazione a destra ed al centro*)

Presidente. Ha facoltà di parlare, per fatto personale, l'onorevole Fortis. (*Conversazioni animate presso l'oratore*)

Prego di far silenzio e di lasciar libero l'oratore.

Fortis. Io devo fare una lieve rettifica di fatto al discorso dell'onorevole Baccarini: rettifica di fatto che interessa me, ma che non ha alcuna influenza sulle argomentazioni, le quali rimangono tali quali sono.

Faccio questa rettifica per render giustizia ad una grandissima parte del partito progressista della Romagna. (*Mormorio*)